

RI-CREAZIONI DI MARIO CRESCI.
IMMAGINI D'ENERGIA TRA MEMORIA E FUTURO.

Scopri di più.



LA STAMPA OPINIONI

SEGUICI SU ACCEDI

SEZIONI

Cerca...



L'AUTO, QUANDO NE HAI BISOGNO.
→ REGISTRATI ORA

Blog Cose di Tele

Alessandra Comazzi



In quel Giardino ci siamo noi

Un weekend con il nonno, e vince il nonno

Tre donne (di Hollywood) intorno al cor

Dei delitti e delle regge

Il ritorno del Grande Fratello: vip (?)

In quel Giardino ci siamo noi

Cechov allo Stabile di Torino, interviste a **Malosti**, Balasso, Bucci



07/10/2016

QUESTA NON E' UNA "COSA DI TELE", MA VE LA CONSIGLIO!

«Il **giardino dei ciliegi**» di Cechov, ovvero la mitologia del teatro. 1904, Mosca: lo mette in scena per la prima volta Stanislavski, quello del metodo che avrebbe segnato generazioni di attori obbligati a «essere» il loro personaggio. Poi, in Italia, i ciliegi veri di Visconti negli Anni '60 del '90 e Paolo Stoppa, la Morelli, Sergio Tofano; Strehler nei '70, con Giulia Lazzarini, Gianni Santuccio, Valentina Cortese, Monica Guerritore all'esordio. I più grandi, sempre, si sono cimentati con questo che l'autore voleva fosse un «vaudeville». Un'opera che racchiude in sé il dramma di una classe decadente e la comicità di chi si guarda da fuori e si trova, in fondo, grottesco: alla vendita all'asta del famoso ciliegeto, con tutta la proprietà di una famiglia disestata, e alle conseguenze che essa produce, si può ridurre l'intreccio di una delle più belle commedie di tutti i tempi. E' dunque una sfida vera quella che **Valter Malosti** affronta da martedì 11 al Carignano di Torino, nuova produzione del Teatro Stabile, con il sostegno della Fondazione CRT, e prima della stagione. «Una produzione per questi tempi inusuale - sottolinea il regista - proprio perché fatta come si usava una volta, con tutti gli attori richiesti dal copione, e le scene, e i costumi. Uno spettacolo che sarebbe stato difficile realizzare con una compagnia indipendente».

Malosti, che dirige dal 2010 la scuola dello Stabile torinese fondata da Ronconi, sta provando il terzo atto, «il più dinamico. Cechov ha segnato una sola pausa. E lui è molto chiaro nelle indicazioni». Anche lui è chiaro nel mostrare a Roberto Abbiati, il possidente Boris Simeonov, le migliori



ARCHIVIO

+ 2016
+ 2015
+ 2014
+ 2013
+ 2012
+ 2011
+ 2010
+ 2009
+ 2008
+ 2007
+ 2006

+ ottobre (3)
+ settembre (4)
+ agosto (7)
+ giugno (5)
+ maggio (6)
+ aprile (7)
+ marzo (6)
+ febbraio (9)
+ gennaio (5)

movenze per quella sorta di balletto che sta improvvisando. «Sempre nelle parole io cerco la musica. E come tutti i grandi, Cechov “è” musica. Se proviamo a recitarlo come si parla nella vita, non funziona. Dunque, non ho scelto una cifra naturalistica: spero invece che lo spettacolo restituisca la ricchezza dell’umanità e della vita e la faccia scorrere in una sorta di forma compressa, energica». Fondamentali scene e costumi, di Gregorio Zurla e Gianluca Sbicca; suono di Gup Alcaro, luci di Francesco Dell’Elba, cura dei movimenti di Alessio Maria Romano, Elena Serra assistente alla regia. «Ho curato personalmente questa nuova versione, insieme con la mia amica slavista Vera Rodaro - dice il regista - Ed è molto vicina a noi. Pensiamoci: debuttò nel 1904. Noi sappiamo che cosa sarebbe successo pochi anni dopo, loro ovviamente non lo sapevano. Però sentivano che c’era qualcosa nell’aria, che qualcosa “doveva” succedere. E’ come un crepitio di sottofondo, il rumore della marcia degli oppressi, cui ogni personaggio reagisce secondo il proprio temperamento, non c’è soltanto inerzia. Il parallelismo con quello che capita oggi è impressionante. Tutti sentiamo di essere alla vigilia di qualcosa di sconvolgente, ma ignoriamo che cosa sarà, ci muoviamo a caso, come fanno i personaggi di Cechov: io mi sento un direttore d’orchestra, sto attento che gli attori vadano sempre a tempo. D’altronde, durante le prove, loro si accorgono da soli se c’è una nota stonata, e il ritmo non funziona».

Dipenderà anche da come li ha scelti: e come li ha scelti? «Intanto, nei ruoli dei più giovani, ci sono sei allievi della scuola, cinque miei e uno del mio predecessore, Mauro Avogadro. Volevo tutti attori brillanti, veloci. Che spesso sono attori-autori, o capocomici a loro volta, lo è Elena Bucci, la protagonista Ljubov’ Andreevna, lo è Natalino Balasso, suo fratello Leonid, lo è Fausto Russo Alesi, il mercante Lopachin, lo è Piero Nuti, il grande vecchio, che interpreta il servitore Firs, uno che considera disgrazia l’abolizione della servitù della gleba». Poi c’è Eva Robin’s: come mai? «Perché è una bravissima attrice, una persona splendida e fa benissimo Charlotte, una sorta di governante-illusionista, nata in un circo».

...

Ed ecco l’intervista a Natalino Balasso e Elena Bucci

Due figure chiave, nel racconto corale che è «Il giardino dei ciliegi», sono fratello e sorella, Leonid e Ljubov’, lui sempre vissuto in campagna, lei tornata da Parigi. Leonid è Natalino Balasso, attore, scrittore, «un commediante nella rete», come si definisce lui, essendo anche autore di un blog seguitissimo e di amatissimi video su you tube. Alle spalle, la tv di Zelig, il cinema di Mazzacurati, il teatro di Vacis con Meneghello e l’ultima sua «Cativissima», con lo Stabile del Veneto. Dice: «Io preferisco il teatro contemporaneo, però Malosti ha modernizzato il linguaggio, non ha tradito il testo, e mi ha convinto. I classici sono tali perché riusciamo sempre a trovarci qualcosa che parla a noi: qui c’è l’inerzia, una classe sociale fatiscente, un’altra in ascesa, la servitù della gleba appena abolita. C’è contemporaneità vera: lo studente Trofimov, per esempio, parla del bisogno di asili nidi, di biblioteche». E poi, che cosa le piacerebbe fare, a teatro? «Sceglierei Marlowe, uno Shakespeare allo stato grezzo». Meneghello? «Dopo Paolini, dopo di me, è ora che qualcuno altro lo riprenda. E’ proprio ora».

Elena Bucci, attrice con Leo De Berardinis, autrice, fondatrice della compagnia Le Belle Bandiere, è qui Ljubov’, detta Ljuba: quando torna nella

sua proprietà di campagna, la trova sull'orlo del disastro, come sull'orlo del disastro è la vecchia aristocrazia. Bucci è in camerino, circondata di abiti bellissimi, sta per cominciare le prove: «Proviamo da giugno, e dal 5 settembre tutti i giorni. Valter ha messo al centro di questa rappresentazione gli attori: e questo ci ha fatto benissimo. La nostra compagnia ha un'età che va dai 19 agli 87 anni, si è creato un amalgama straordinario. Ci divertiamo e così speriamo di divertire il pubblico. Il teatro è stato un po' accantonato, negli ultimi tempi, ma si riprenderà, sono convinta: perché resta un anacronismo che ci riporta a essere consapevoli di quello che siamo. La scrittura di Cechov è vibrante come la vita: lui, scrivendo, pensava agli attori, e gli attori non possono che essergli grati, e restituire in freschezza ed entusiasmo».

0 commenti

[Iscriviti .RSS](#)



[Tutti gli articoli](#)

P.I.00486620016

[Copyright 2016](#)

[Per la pubblicità](#)

[Scrivi alla redazione](#)

[Dati societari](#)

[Privacy](#)

[Cookie Policy](#)

[Stabilimento](#)

[Sede](#)